

della fabbrica in un'area prospiciente via Anna Imperiale (oggi Bancheri); tuttavia la nuova manifattura fu successivamente costruita, su progetto dell'Ing. Giovanni Opizzo (approvato nel 1885), su un'area diversa da quella precedentemente proposta, a ovest del centro urbano, non lontano dalla linea ferroviaria e attigua al cantiere navale Ansaldo (oggi Fincantieri S.p.A.).

### Dalla costruzione all'ampliamento

La Manifattura di Sestri Ponente, ultimata nel 1886, era costituita da una struttura a corte su due piani. L'ingresso alla fabbrica, su via Ugo Foscolo (oggi Soliman), avveniva in corrispondenza del corpo centrale, dove erano sistemati tra l'altro gli uffici degli impiegati, quelli della Direzione e i servizi per il personale. Gli edifici perimetrali erano invece adibiti alla lavorazione del tabacco al piano terreno e a deposito dei sigari al primo piano.

Nel primo decennio del Novecento fu aggiunto all'interno del cortile un nuovo corpo a forma di H, che fu adibito a



Interno della fabbrica. Lavorazione del tabacco

laboratorio per la formazione dei sigari. Questa lavorazione era fatta esclusivamente a mano dalle "sigaraie": solo nel 1963, quando finalmente si utilizzarono le macchine, fu affiancato al procedimento manuale quello automatico. Fino a quel momento il ruolo delle "sigaraie" era fondamentale per la produzione dei sigari, in quanto l'operazione richiedeva una buona abilità manuale: la prima lavorazione del tabacco avveniva con lo "spulardamento" che consisteva nello scartare le foglie di tabacco non idonee; le altre venivano bagnate (in vasche di acciaio) in modo da renderle adatte ai successivi trattamenti, la "scostolatura" per la formazione della parte esterna del sigaro, detta "fascia" e la fermentazione, per la preparazione della parte interna, detta "ripieno". Dopo il prosciugamento il prodotto veniva confezionato tramite l'avvolgimento a mano, un'operazione svolta a cottimo dalle sigaraie che riuscivano a fabbricare circa 800 pezzi al giorno, nonostante la scarsa quantità di materiale fornito.

Da quanto riportato le fonti<sup>2</sup>, le operaie della manifattura parteciparono attivamente alle manifestazioni e agli scioperi dei lavoratori delle industrie sestresi per ottenere migliori condizioni di lavoro: fu così che nel primo dopoguerra venne istituito, all'interno della fabbrica, un

asilo per ospitare i figli delle sigaraie con età compresa dai tre mesi ai tre anni. Questo fu realizzato assieme alla mensa al piano terreno del fabbricato interno al cortile, fino ad allora utilizzato per la formazione dei sigari; questa lavorazione fu, quindi, trasferita in nuovi locali realizzati sopraelevando di un piano il corpo stesso.

Interessanti testimonianze del lavoro, in manifattura e della *nursery*, sono 9 fotografie storiche inserite all'interno di un album conservato presso la biblioteca civica Bruschi-Sartori di Sestri Ponente: realizzata nel 1911 dallo Studio Fotografico Montabone, Scandiani & Mossi su commissione del Comune di Sestri Ponente, la raccolta fotografica è costituita da diverse sezioni, tra cui quella della *Regia Manifattura Tabacchi* con fotografie perlopiù relative ai reparti della fabbrica, con le donne al lavoro riprese in pose domestiche o materne<sup>3</sup>; chiudono la serie, le foto della sala allattamento e intrattenimento e del dormitorio dove sono sistemati in primo piano rispettivamente bambinaie, fasciatoi, box e culle.



Ex Manifattura Tabacchi - Sestri Ponente, cortile con la ciminiera e a destra il piano adibito a biblioteca, 2013 (foto S. Dellacasa)

### Dall'Ansaldo alla riqualificazione

La fabbrica produsse sigari ininterrottamente fino al primo dopoguerra, quando conobbe un periodo di crisi che frenò l'attività; allo stesso tempo l'Ansaldo, nell'ambito di un piano di espansione del cantiere navale, tentò più volte di acquisire la manifattura e le aree adiacenti alla stessa, senza avere successo.

Nel corso degli anni la struttura rimase invariata, analogamente agli spazi interni dove si continuava a fabbricare, nonostante la diffusione della sigaretta e delle nuove tecnologie, con il procedimento manuale che garantiva maggior qualità.

Dopo la seconda guerra mondiale si registrò un calo progressivo della produzione e nei primi "anni settanta", anche a seguito del crollo della domanda del prodotto, il Comune decise di cedere la fabbrica all'Ansaldo che, nel 1980, chiuse definitivamente lo stabilimento.

Nel tempo l'Ansaldo perse interesse per il complesso; questo, dismesso e abbandonato per molto tempo, fu venduto nel 1996 all'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP, oggi ARTE, Azienda Regionale Territoriale per l'Edilizia della Provincia di Genova) che ne propose un recupero con nuova destinazione d'uso.